

Lo stesso possiamo dire dell'esposizione dedicata ai quattro gruppi ereticali suaccennati. Dei „pauliciani“, come dei bogomili, dei patarini e dei càtari, egli traccia una storia molto chiara e sempre con stile gradevole trattandone denominazione, origine, e dottrine teologiche; morale e pratiche cultuali; convergenze e divergenze con altri gruppi affini e dai nomi talvolta meno noti (albigesi, arcontici, atingani, babuni, barbeliti, fibioniti, messaliani, ecc.); fonti dirette e indirette, attendibili e leggendarie; vicende esterne nelle varie province dell'Impero bizantino e aree geografiche limitrofe (Armenia, Georgia, ecc.); partecipazione dei pauliciani e sette affini alla politica degli imperatori iconoclasti; penetrazione nei Balcani, in Italia, in Francia e in Europa in genere; appoggi politici goduti; persecuzioni subite; eventuali sopravvivenze odierne. Si nota subito che il Runciman s'è dedicato a letture lunghe e che ha dovuto ponderare molte notizie di scrittori orientali (specialmente arabi, armeni e siri), greci, latini e „romanici“, per formarsi un'idea chiara delle sorti reali delle „Chiese dualistiche“ (si veda ad es. la sintesi schematica della dottrina dei Bogomili, deducibile dagli scritti di Pietro Siculo e di Gregorio Magistro, pp. 69–71, e le differenze tra pauliciani e tondriachi, pp. 71–82). Ma si ha l'impressione che in tanti casi egli decida per un'opinione tutta sua, difficilmente conciliabile coi dati di fatto e talora in contrasto con le conclusioni degli specialisti in materia.

E' proprio vero ad esempio che „la tolleranza è piuttosto una virtù sociale che religiosa“ (p. 15)? che prima di Costantino ortodossi ed eretici erano vissuti in pace (p. 17)? che la pace costantiniana comportava la persecuzione (ivi)? che dopo Costantino i teologi trattavano meno onestamente („weniger ehrenhaft“) gli eretici (p. 18)? Come si fa infine a dimostrare — il Runciman del resto non lo tenta affatto — che San Francesco d'Assisi imparò dai càtari „la simpatia per ogni essere vivente fondata sulla dottrina della metempsicosi“ (pp. 206)?

Insomma, come si deduce anche dalla rapida sintesi sulla „tradizione dualistica“ (pp. 203–213) e dalle quattro appendici (pp. 215–225), il Runciman offre al lettore una sintesi espositiva, ricca di notizie e materiali, condotta con un certo ordine e con eleganza di stile. Ma, in quanto a interpretazioni storiche e religiose, il lettore è posto spesso di fronte ad asserzioni o evidentemente confusionarie o volutamente paradossali o semplicemente cervelotiche perchè, oltre tutto, prive d'ogni riferimento scientifico. Ciò lascia tanto più perplessi quando si confronta la sicurezza del Runciman con la cautela degli specialisti, come abbiamo potuto rilevare in questi giorni scorrendo le pagine di una monografia recentissima del giovane studioso Antonio Rigo (*Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di messalianismo e bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra esciasmo e bogomilismo*. Le S. Olschki Editore, Firenze 1989).

Questi difetti sono qui tuttavia meno gravi che in altri libri dello stesso Runciman. Pensiamo soprattutto alle sua pur fortunata *Storia delle crociate* e al libretto tradotto ultimamente in italiano *La teocrazia bizantina*, Sansoni Editore, Firenze 1988.

Roma

Carmelo Capizzi

Grado G. Merlo (cur.): *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*. Il Segnalibro, Torino 1987, pp. 192.

Questa raccolta di cinque studi dovuti ad altrettanti studiosi italiani è destinata soprattutto agli studenti universitari e ai medievisti, che si interessano specialmente dei rapporti tra movimenti religiosi e „strutture ecclesiastiche“ medievali. Si tratta del „filone di ricerca“ divinato o aperto — almeno in Italia — soprattutto da Ernesto Buoiuti e dalla sua scuola (si pensi a Bruno Nardi e a Raffaello Morghen); e poi seguito, con sensibilità, metodi ed esiti spesso diversi, da tutto un esercito di studiosi, di cui ci basti ricordare qualcuno di quelli ricorrenti nella „Nota Bibliografica“ (pp. 9–10) e nelle numerose note che accompagnano i cinque testi: G. G. Meerseman, R. Manselli, C. Violante, H. Grundmann, O. Capitani, A. Vauchez, Paolo Sambin, G. Tabacco, C. Bellinati, ecc.

I cinque studi, risalenti al 1973–87, sono stati riprodotti anastaticamente da una mi-

scellanea e da tre periodici specialistici, salvo quello del Prof. Merlo, che è una relazione tenuta a un convegno nel 1986 e che, a quanto pare, vede la luce per la prima volta in questo volume.

La scelta dei cinque saggi ha lo scopo di proporre ai lettori non solo i risultati conseguiti dai singoli studiosi in cinque settori diversi del filone suaccennato, ma anche, se non soprattutto, una lezione concreta di metodo. Si tratti di ricostruire le vicende di istituzioni singole, come l'ospedale di ponte sul fiume Staffora nei pressi di Voghera tra il XII e XIII secolo (Merlo, pp. 13-42) o dell'Ospedale d'Ognissanti a Treviso nel secolo XIII (Daniela Rando, pp. 43-84); o si tratti di precisare gli ideali e i sentimenti religiosi che animavano attività come l'assistenza ai lebbrosi durante il secolo XIII a Verona (Giuseppina de Sandre Gasparini, pp. 85-112), o il fenomeno dell'eremitismo a Padova e il movimento dei „penitenti“ a Spoleto sempre nel secolo XIII (ripettivamente Antonio Rigon, pp. 123-161, e Attilio Bartoli Langeli, pp. 163-192), il lettore ha sott'occhio ricerche di indubbia validità. I temi vengono affrontati sistematicamente, alla luce delle problematiche socio-culturali odierne e sulla base di tutte le fonti utilizzabili, specialmente quelle archivistiche finora più o meno disattese.

E proprio l'uso attento di tali fonti di prima mano permette di eliminare certe interpretazioni generiche o del tutto false sul conto di uomini e cose del mondo religioso ed ecclesiastico medievale; interpretazioni, in cui spesso la storiografia anche recente si è impaludata, per aver prestato, com'è noto, credito eccessivo od esclusivo alle fonti cronachistiche o letterarie, trascurando quelle documentarie, particolarmente le notarili.

Il volume presente, che sotto certi aspetti esteriori non ha nulla di speciale o di originale, ci sembra invece utile soprattutto per la sua funzione didattico-metodologica e per la documentazione inedita che offre. I cinque studiosi, con sobrietà di linguaggio e serio impegno scientifico, impartiscono una buona lezione di come certe aree del Medioevo vadano dissodate e come le loro fonti storiche vadano scovate, lette, illustrate e riprodotte.

Roma

Carmelo Capizzi

Egid Börner: *Dritter Orden und Bruderschaften der Franziskaner in Kurbayern* (Franziskanische Forschungen 33). Werl (Dietrich-Coelde-Verlag) 1988. 464 Seiten.

Der franziskanische Dritte Orden verdankte sein Entstehen nicht der „Gründung“ des heiligen Franziskus in dem Sinne, wie er Stifter des Minderbrüderordens war. Vielmehr ist der „Ordo poenitentiae“ (der in seinem Herkommen selbst wieder im Bûßerstand der Alten Kirche wurzelte und auch außerhalb der franziskanischen Familie existierte) im größeren Umfeld der religiösen Armutsbewegungen der Zeit zu verstehen. Doch lebten die Bûßer im franziskanischen Geist und sahen im Armen von Assisi und seinen Idealen die Richtschnur für ihr eigenes Bûßerleben. So erstaunt es nicht, daß die Entwicklung auf eine rasch zunehmende Abhängigkeit der „Poenitentes“ von den Minderbrüdern hinauslief. Bereits 1289 approbierte Papst Nikolaus IV. in der Konstitution „Supra montem“ die vom Florentiner Franziskaner Guardian Carus von Arezzo erstellte Regel für die „Brüder und Schwestern von der Buße“ (wie die Mitglieder des Dritten Ordens anfangs vor allem genannt wurden) und schrieb damit die Verantwortlichkeit des Ersten Ordens für den Dritten Orden in Italien fest. Diese Entwicklung fand 1471 ihren Abschluß, als Papst Sixtus IV. dem Gesamtorden das Recht der geistlichen Betreuung, der Visitation und der Einkleidung bei den jeweiligen Drittordensgemeinschaften übertrug.

Die vorliegende Arbeit ist dem weltlichen Dritten Orden der Franziskaner und deren Bruderschaften im Kurfürstentum Bayern gewidmet. Die Untersuchung, in der Hauptsache aus archivalischem Material geschöpft, das der Verfasser aus 13 staatlichen und kirchlichen Archiven Bayerns zusammengetragen hat, führt in einem einleitenden Teil „Die franziskanische Bewegung und das barocke Bayern“ (S. 23-55) mit einem profunden Überblick über die historische Entwicklung und den derzeitigen Forschungs-